

# Partono le riforme: economia più libera e lotta all'evasione

## Il decreto Bersani-Visco è legge In autunno arriveranno nuove misure

di Bianca Di Giovanni / Roma

**È LEGGE** Arriva il sì definitivo al decreto Bersani-Visco. Nonostante le resistenze dell'opposizione (che non ha rinunciato all'ostruzionismo sugli ordini del giorno) e delle lobby corporative, le misure sono diventate legge nel giro di un mese. Ma il percorso

che il governo intende seguire sul fronte delle liberalizzazioni e della lotta all'evasione (le due «anime» del provvedimento) non è certo finito qui. Come dire: è solo l'inizio, ma un inizio dirimpante visto che si toccano per la prima volta incroci decennali. «Sono doppiamente soddisfatto - dichiara Pier Luigi Bersani al Tg1 - Abbiamo lavorato per conto dei consumatori. La gente ha capito. E alla fine anche il Parlamento». E il ministro già guarda all'autunno: «Questa è una spinta verso nuove riforme: ci aspettano l'energia, le telecomunicazioni e i servizi pubblici locali». Soddisfatte le associazioni dei consumatori che salutano con favore le nuove norme su taxi, farmacie, professioni, banche e assicurazioni. La manovra reperisce 2,5 miliardi quest'anno e 7 l'anno prossimo. Le risorse sono destinate in gran parte a rifinanziare i cantieri Anas e le Fs. Poco meno di un miliardo è destinato alla correzione del deficit di quest'anno.

Nel Palazzo è polemica al calor bianco fino all'ultimo voto. Dal centrodestra accuse schizofreniche: troppo o troppo poco è stato fatto nelle liberalizzazioni. «Ci accusate di aver osato poco (sulle liberalizzazioni, ndr), ma voi della Cdl perché non avete fatto altrettanto? Perché i liberali della vostra coalizione sono soccombenti rispetto ai corporativismi», dichiara in Aula Michele Ventura (Ds). L'anima profonda della destra è talmente lontana dalle liberalizzazioni, che la Cdl vota persino un ordi-

Soddisfatte le associazioni dei consumatori  
Teatrale intervento di Tremonti

ne del giorno presentato da Rifondazione che chiede di rivedere le norme introdotte sui servizi pubblici locali. Alla faccia del liberismo. È il primo ordine del giorno su cui il governo viene battuto. Il secondo (presentato da FI) riguarda i finanziamenti per il parco dello Stelvio. I due scivoloni del governo non bloccano comunque l'iter, che procede fino al pomeriggio inoltrato (dopo una nottata trascorsa a votare in Aula) fino all'approvazione definitiva con 278 sì e 193 no e 2 astensioni. Velenoso e quasi teatrale l'intervento dell'ex ministro Giulio Tremonti. «Il provvedimento reca i nomi di Prodi, Padoa-Schioppa e Bersani. Note l'assenza di Prodi con tutti i problemi che ha. Note la presenza di Padoa-Schioppa». «Ma

non c'è», gli suggeriscono dai banchi di Fi. «È lo stesso», replica ironico Tremonti. Insomma, una sorta di sketch va in scena sui banchi dell'opposizione. Tremonti non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «L'economia è in ripresa e i conti in miglioramento - dichiara - Il 2006 non chiuderà né al 6% né al 4%. Chiuderà sotto il 4% come scritto nei documenti del governo Berlusconi. Non è nostro il merito ma non dite che è vostro». Poi la battuta sui taxi («su di loro Bersani conosce solo la retromarcia»), infine l'affondo sul fisco: «ci saranno più di un miliardo di nuovi adempimenti contabili imposti. Ai fini fiscali questa massa di dati è l'inefficienza. Si vuole imporre la società schedata e il cittadino poliziotto di se stesso e degli altri». Per Tremonti questo provvedimento «svuoterà le urne dell'Unione». «Svuoterà? - replica Francesco Avallone per Federconsumatori - La gente ha voluto questo decreto fin dall'inizio. Abbiamo raccolto migliaia di firme in appoggio al provvedimento e per la prima volta abbiamo chiesto la fiducia, per evitare il rischio che le lobby lo bloccassero durante l'estate».

stampa estera  
**The Economist**  
**Bersani rompe le barriere**

«Si rompono le barriere». Questo il titolo dell'articolo che The Economist in edicola oggi dedica al decreto Bersani sulle liberalizzazioni. «I non italiani saranno meravigliati nello scoprire che molte delle restrizioni cancellate dal decreto esistessero - scrive il settimanale - una consentiva alle banche di imporre dei costi ai clienti che avevano l'ardire di chiudere un conto». Le misure contenute nel decreto, afferma l'Economist, «renderanno migliore la vita dei consumatori e peggiore quella degli interessi costituiti». Alcuni punti del provvedimento consistono, però, in una riduzione dei costi dei beni e dei servizi più che in liberalizzazioni in senso stretto.



Il tabellone al termine della votazione sul decreto Bersani-Visco ieri alla Camera. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Tutela del risparmio oggi via libera alle modifiche

■ Più poteri ad Antitrust e Consob, nel quadro di una più netta distinzione dei poteri fra le diverse autorità. Il restyling della riforma del risparmio, che è all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi, ed è sintetizzata nel decreto legislativo messo a punto dalla commissione guidata dal viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, punta a rispondere ai rilievi mossi dalle stesse Autorità coinvolte. Bankitalia, Antitrust e Consob avevano chiesto soprattutto chiarezza per scongiurare qualsiasi dubbio di interpretazione o conflitto di competenza.

E in questo senso si è mossa la commissione, producendo un testo che dovrebbe risolvere anche il nodo più intricato della legge, quello dell'atto unico fra Bankitalia e Antitrust per la via libera alle concentrazioni bancarie. La «riforma della riforma» lo elimina, attribuendo all'Antitrust l'ultima parola per il profilo della concorrenza.

L'Antitrust, così come la Consob, potrà anche avvalersi dei mezzi e delle indagini della Guardia di Finanza, che dovrà riferire solo a chi «commissiona» l'indagine. La vigilanza sui prodotti finanziari, poi, passa alla Consob, con la Banca d'Italia che non dovrà più autorizzare preventivamente neanche le emissioni obbligazionarie più consistenti.

Saranno poi recepite le richieste di modifica avanzate dalle società quotate. Su tutte, quella che riguarda l'abolizione della norma che prevedeva lo scrutinio segreto per l'elezione delle cariche sociali. Sale, poi, il numero degli amministratori indipendenti presenti nei cda: almeno uno per tutti e due se i membri del board sono più di sette. Non solo, anche il rapporto con le società di revisione viene regolamentato con maggiore rigore. La durata degli incarichi è fissata in non più di nove esercizi non rinnovabili.

## Alitalia, duello tra ministri sulla conferma di Cimoli Sindacati delusi: la risposta del governo alla crisi è inadeguata. Fs, tutto rinviato

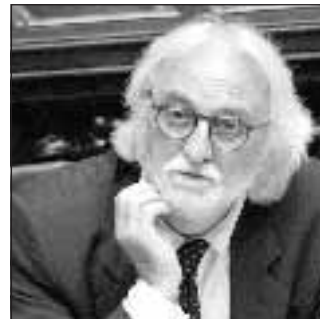
di Roma

**CASO CIMOLI** Comincia fin dalla mattina il rimpallo sui vertici Alitalia. Tommaso Padoa-Schioppa dirama una nota che punta a chiudere il caso. «Avvicendamenti o modifiche ai vertici di Alitalia non sono all'ordine del giorno». Come dire: Giancarlo Cimoli resta al suo posto. Ma man mano che si avvicina l'appuntamento a Palazzo Chigi tra i membri del governo e vertici sindacali dedicati ai trasporti, la situazione si complica. Il governo si divide e anche la maggioranza non sembra convinta della scelta del Tesoro. Ma al tavolo Padoa-Schioppa ribadisce il suo no a un avvicendamento. Secondo il Tesoro non sussisterebbe un'urgenza in quel senso. Non la pensano così i sindacati, che valutano invece urgente voltare pagina



L'amministratore delegato ha la nostra fiducia. Non ci sono cambi ai vertici della compagnia

non solo sulla governance ma anche sul piano industriale. Così resta in piedi la mobilitazione annunciata del 7 settembre. «La risposta del governo è incongruente e inadeguata - commenta Fabri-



Mi sembra poco probabile che Padoa-Schioppa abbia confermato Cimoli gli devo parlare...

zio Solari (Cgil) - il governo condivide la gravità e l'urgenza di intervenire sui conti di Alitalia ma dà poi una risposta incomprensibile». Governo e sindacati torneranno a incontrarsi a fine agosto.

Rinviata a settembre anche la decisione sui vertici delle Ferrovie. «Non credo Padoa-Schioppa l'abbia detto». Così il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi esprime nel pomeriggio le prime divergenze sulla conferma del management. Poco dopo anche Antonio Di Pietro annuncia che chiederà «chiarimenti a Prodi». Insomma, l'esecutivo torna a dividersi, mentre anche dalla maggioranza partono inviti a rimuovere il manager chiamato al timone di Alitalia dal passato governo. «La riconferma sarebbe una scelta non proprio illuminata», dichiara il senatore della Quercia Massimo Brutti. Ma più tardi davanti ai sindacati l'azionista di riferimento spiega che il primo passo non è quello dell'avvicendamento dei vertici. Secondo il ministro il primo passo sarebbe portare avanti il piano industriale. Tutte le voci, le indiscrezioni sulla compagnia - avrebbe detto al tavolo - sui suoi vertici, sulla discesa del Tesoro dal capitale rappresentano un ostacolo al fatto che Alitalia af-

fronti i problemi più urgenti. Inoltre, ha poi osservato, non tutti i sindacati concordano sulla necessità di cambiare il management, alcuni sono d'accordo nel ritenere questo un allungamento dei tempi, di fronte a problemi così gravi. Dura la reazione di Guglielmo Epifani, che al tavolo avrebbe sottolineato quanto il piano targato Cimoli stia in realtà fallendo i suoi obiettivi. Sul fronte contrario a quello di Padoa-Schioppa (che peraltro ha la titolarità esclusiva nella scelta del management) anche il collega di governo Bianchi. Il ministro dei Trasporti sarebbe più favorevole ad imprimere un'accelerazione e cambiare subito l'assetto della compagnia. Bianchi avrebbe detto che la situazione è talmente grave che non si può perdere altro tempo. Ma per ora dalla cabina di regia si esce con un nulla di fatto. Unico motivo di soddisfazione, spiega i ministri all'uscita, è che il governo ammetta la gravità della situazione. Forse l'estate porterà consiglio. b. di g.

## MERCATO DELL'ENERGIA Istruttoria dell'Autorità su Edipower

L'Autorità per l'energia ha aperto un'istruttoria sul caso Edipower, come aveva chiesto il ministro Bersani. Lo comunica l'Authority precisando che l'istruttoria prevede l'eventuale irrogazione di sanzioni pecuniarie per il mancato adempimento dell'obbligo a fornire tutte le informazioni necessarie alla valutazione nei rapporti di controllo e di collegamento. AEM Trading, Edison Trading Spa, Edipower Spa avrebbero fornito solo parte degli elementi e delle informazioni necessari alla valutazione dei rapporti di controllo o di collegamento tra di esse. Mentre Atel Energia, Edf Energia Italia, Edf Trading Limited non avrebbero fornito, «pur essendovi tenute, alcuna informazione necessaria alla valutazione di tali rapporti di controllo o di collegamento». L'Autorità ha inoltre disposto l'adeguamento dell'indagine conoscitiva sullo stato della liberalizzazione del settore dell'energia elettrica, prendendo in esame le condizioni strutturali del mercato elettrico all'ingrosso per gli anni 2006 e 2007. Tale istruttoria sarà avviata in collaborazione con l'Autorità garante della concorrenza. Oltre ad ottenere un resoconto aggiornato, l'istruttoria si propone di fornire anche le informazioni e le proposte richieste, con la nota del 26 luglio 2006, dal Ministro per lo Sviluppo, riguardo alla posizione di Edipower.

## Damiano accusa Maroni: la riforma del Tfr non è partita

Il ministro del Lavoro traccia il bilancio dei primi 70 giorni di attività: al primo posto la lotta alla precarietà

di Felicia Masocco / Roma

La riforma del Tfr e della previdenza complementare partirà quando tutti i tasselli saranno al loro posto. Ora non è così per il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che non si sbilancia su un possibile anticipo dal 2008 al 2007 - delle norme firmate dal suo predecessore Roberto Maroni. Gli ostacoli sono quasi tutti nel protocollo che Maroni siglò con l'Abi, l'associazione delle banche, da queste prima disdetto e poi rescisso. Ebbene, per Damiano vanno rimesse le mani su quell'intesa. E prima ancora va fatta conoscere a tutte le altre parti sociali, sindacati e imprese tenute finora all'oscuro. In particolare, il nodo è quello del fon-

do di garanzia per le imprese che vanno «risarcite» per lo smobilizzo delle liquidazioni dei lavoratori considerate una forma di finanziamento a basso costo. Per essere applicato - ha spiegato il ministro - l'accordo deve rispondere a due requisiti che al momento non sarebbero soddisfatti: l'intesa tra il ministero dell'Economia e quello del Lavoro, e la rassicurazione dell'Unione europea che l'accesso al credito agevolato concesso alle imprese quale forma di compensazione non configuri aiuti di Stato. «Anche l'Abi del resto ha sempre sottolineato che affinché l'accordo viva devono vivere queste due premesse».

Scevro di «furie iconoclaste», il titolare del Lavoro ritiene che l'impianto della riforma possa essere mantenuto. «Ma se c'è un muro maestro che si chiama fondo di garanzia che può avere qualche crepa rilevante, io lo devo rivedere», spiega. Il ministro non ha dato indicazioni precise su come il governo intenda muoversi per modificare lo «scalone» che prevede dal 2008 l'innalzamento dell'età pensionabile dai 57 ai 60 anni, ma ha ricordato che il modello è la riforma Dini del 1995: «Cioè di una flessibilità nell'uscita dal lavoro alla pensione. Dobbiamo stabilire un plafond minimo di età e contributi e poi restituire la possibilità di scegliere, addirittura incentivando chi vuole restare».

Come sempre le pensioni tengono banco e forse finiscono con l'oscurare gli altri temi che sono all'attenzione del ministro e su cui nei primi 70 giorni di governo molte cose sono state fatte. Damiano le ha illustrate ieri alla stampa partendo dall'obiettivo principale che si è dato, ovvero far tornare il lavoro a tempo indeterminato non l'eccezione, ma la regola del nostro mercato. Stabilizzare il lavoro, quindi, e farlo emergere «restando rigorosamente ancorati al programma dell'Unione». Tra l'altro, spicca la scelta della riduzione del cuneo fiscale e del lavoro «scontato collegato ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato - che ha sottolineato - si configura come una sorta di credito di imposta, già speri-

mentata in passato». Il ministro ha quindi ricordato l'impegno ad aumentare i contributi previdenziali per i lavoratori subordinati, per scorgere la concorrenza basata sul costo del lavoro e favorire la logica di una «buona flessibilità». Il resoconto dell'attività svolta è lungo e prosegue con la regolarizzazione dei lavoratori del call center, il pacchetto sicurezza inserito nel decreto Bersani, l'impegno a rivedere la normativa sugli appalti entro fine anno, il lavoro avviato per giungere in autunno sulla salute e la sicurezza, Tavolo di concertazione sul lavoro nero che si aprirà a fine agosto. «Tutto questo lavoro - ha concluso il ministro - lo vogliamo fare nello spirito della concertazione».